

18 settembre 2022

Anno II - N. 55

il Domenicale di San Giusto

LETTERA DEL VESCOVO
PER IL CONGRESSO
EUCARISTICO

3

IL RICORDO
DI DON GIULIANO
VATTOVANI

4

RESTAURATO L'ALTARE
DELLA VISITAZIONE
A SANT'ANTONIO NUOVO

6

CONTINUA
LA RUBRICA
SU GIOVANNI PAOLO I

10



Regna dalla croce

Samuele Cecotti

Il 14 settembre del 335 furono consacrate a Gerusalemme le due basiliche volute dall'imperatore Costantino sul Golgota (*Martyrium*) e sul Santo Sepolcro (*Anastasis*). Il 14 settembre del 320 proprio sant'Elena, la madre di Costantino, aveva ritrovato il legno della Croce di Cristo assieme ad altre reliquie della Passione.

Il cristianesimo aveva cessato da poco, solo nel 313, d'essere *religio illicita* quando un imperatore, Costantino il Grande, si disse discepolo di Cristo e si diede a promuovere la fede e a edificare basiliche per il culto cristiano.

Il 14 settembre è così giornata votata alla esaltazione della Croce, si celebra la Croce ritrovata da sant'Elena e il trionfo della Croce sul paganesimo. La festa liturgica della Esaltazione della Santa Croce, che abbiamo celebrato mercoledì 14, fa anche memoria della ricollocazione a Gerusalemme del legno della Vera Croce avvenuta nel settembre del 629 ad opera dell'imperatore Eraclio. I persiani, nemici storici di Roma, si erano impadroniti della santa reliquia, l'avevano trafugata e portata ostaggio in Persia, dopo anni di guerra, l'imperatore bizantino riuscì finalmente a riavere il legno della Croce e a riconsegnarlo alla Chiesa. La storia della Santa Croce e del suo culto, così come la festa liturgica che si celebra il 14 settembre, sono inseparabilmente unite ai nomi di sant'Elena, dell'imperatore Costantino e dell'imperatore Eraclio, alla "conversione" dell'impero romano in impero cristiano, alla lotta dell'impero (ormai cristiano) contro i nemici della fede nel Dio Incarnato, alla dimensione regale e trionfante della Croce.

La Croce è patibolo riservato a schiavi e stranieri colpevoli di gravi delitti ma quel legno di morte si fa albero della vita perché il Signore della Vita lo ha fatto suo talamo e altare. Altare ove Cristo, Sommo Sacer-

dote e Agnello sacrificale, compie il Divino Sacrificio offrendosi al Padre come Vittima perfetta. Ecco allora che il legno della Croce, irrorato dal Sangue Preziosissimo del Signore, si fa *lignum vitae* secondo la divina paradosalità del Vangelo. Lo strumento di morte si fa sorgente di vita, l'estrema umiliazione è trionfo, l'apparente sconfitta si rivela vittoria gloriosa. Cristo regna dalla Croce!

Questo legame della Croce con la regalità e il suo essere segno di trionfo, questa dimensione gloriosa del Crocifisso erano verità ben chiare a Costantino e a Eraclio, ai Padri della Chiesa e a tutta la Cristianità. Ogni 14 settembre si celebra la Croce come albero della vita, il suo ritrovamento e il suo culto a Gerusalemme voluto da Costantino e ripristinato da Eraclio, si celebra la Croce come asse spirituale a cui ogni aspetto della vita cristiana dovrebbe convergere e volgersi.

Stat crux dum volvitur orbis è il motto dei certosini che riassume ben più che la sola spiritualità di una tradizione monastica dicendo, con sintesi perfetta, la comprensione cristiana della Croce come asse immutabile del cosmo: tutto è in movimento, tutto è soggetto al divenire, al cambiamento tranne la Croce di Cristo, realtà storica che si fa eterna e, pur nel tempo, trascende il tempo come punto di congiunzione tra terra e Cielo, tra tempo ed eternità, tra Dio e l'umana storia.

Ai piedi della Croce vi è la Madre, Maria Santissima a cui una spada di dolore trafigge l'anima (*Lc 2, 35*) al vedere l'agonia del Figlio. Maria è con-crocefissa con il Figlio Crocifisso, con Lui con-patisce e con-muore. Figlio e Madre uniti anche nel dolore per poi esserlo nella gloria. Il Nuovo Adamo, la Nuova Eva e il legno del nuovo albero della vita, che è la Croce. Il giorno successivo all'Esaltazione della Santa Croce, il 15 settembre la Chiesa celebra la Beata Vergine Maria Addolorata, la Madre ai piedi della Croce!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Papa Francesco L'uomo è la via della religione

Settimo congresso mondiale dei leader religiosi in Kazakhstan



Papa Francesco, nonostante i seri problemi di deambulazione, non ha voluto mancare in Kazakhstan al Congresso dei Leader delle Religioni Mondiali e Tradizionali che si è svolto a Nur-Sultan, capitale di quello Stato in cui convivono musulmani, ebrei e cristiani soprattutto ortodossi. I cattolici sia latini che di rito orientale sono una esigua minoranza.

Papa Francesco sa che è venuto in una terra multietnica, multiculturale e multireligiosa con circa 150 gruppi etnici e più di una ottantina di lingue diverse ed una storia alle spalle di “deportati e di eroi” come ricordò Giovanni Paolo II nel primo viaggio di un pontefice in quella terra.

Nonostante la costituzione del Kazakhstan definisca la laicità dello Stato, essa prevede la libertà religiosa che dona dignità a tutti coloro che per etnia e cultura professano una religione diversa. Questo rispetto lo si è notato all'accoglienza di papa Francesco.

E il Papa nel suo discorso alle autorità ha espresso apprezzamento per “la tutela della libertà... per l'affermazione del valore della vita umana attraverso l'abolizione della pena di morte ed auspica ... che questo grande Paese continui ad essere sinonimo di armonia e di pace”. Papa Francesco nel suo discorso si dice lieto di visitare il Kazakhstan nel trentesimo anniversario dell'indipendenza e dei rapporti con la Santa Sede.

Nell'incontro con i capi religiosi, in cui era assente il patriarca di Mosca Kirill, ma vi era, suo delegato, il metropolita Antonij, Papa Francesco ha toccato molti temi come la non giustificazione della violenza, la necessità

che il sacro non sia puntello del potere e che il nome della Croce non si giustifichino conflitti. Ma ciò che a mio parere ha dato una lettura qualificante è stato il richiamo antropologico di Papa Francesco quando ha affermato: “L'uomo è la via della religione”.

Dicendo questo ha dato valenza alla dichiarazione conciliare della libertà religiosa che appunto ha cambiato l'atteggiamento della Chiesa in questo campo.

Il Concilio aveva sottolineato nella fase di discussione e poi nella *Dignitatis humanae* che la dignità e la tutela dei diritti umani presuppongono essenzialmente la persona umana. In tal senso il Concilio ha dato al mondo e alla Chiesa questo criterio antropologico che non potrà essere *bypassato* senza alterarne l'oggettività. È la persona umana infatti soggetto ed oggetto di dignità.

Già dissero i predecessori di Francesco, e in particolare Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis* che la via della Chiesa è l'uomo. Qui Papa Francesco sottolinea a tutti i rappresentanti delle religioni che prima di ogni dogmatismo vi è l'uomo, maschio e femmina, nella sua dignità di immagine di Dio e di custode della Casa comune e di ogni aspetto della dignità della persona, come la vita e la libertà religiosa.

Questo è il significativo messaggio che deve essere posto a fondamento per il dialogo interreligioso ed anche internazionale, per stemperare nazionalismi e integralismi che sfociano sempre nell'impovertimento di quella universale fraternità così necessaria per ristabilire pace e giustizia.

Ettore Malnati

Vaticano Gli effetti della riforma di papa Francesco

Dicastero per lo Sviluppo Umano, nuovi assetti e nuova azione missionaria

Riorganizzazione interna per garantire maggiore ascolto con le Chiese locali e i ministri che promuovono lo sviluppo integrale, cercare risposte alle sfide di oggi alla luce delle discipline e della dottrina sociale della Chiesa, formulare documenti e proposte. Il prefetto Czerny con Suor Smerilli e padre Baggio: cerchiamo occasioni per cooperare insieme, uniti nella solidarietà e nella speranza.

Dal Covid ai poveri, dall'ambiente agli aiuti umanitari, dal disarmo al commercio, dai migranti alla finanza, la guerra e la giustizia. Sono molteplici gli ambiti di cui si occupa Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, che ora ha avviato un riassetto interno proprio per rinnovare e svolgere al meglio la sua missione.

“Ascolto-Dialogo”; “Ricerca-riflessione”; “Comunicazione-restituzione” sono le tre sezioni programmatiche in cui opereranno i dipendenti, con il supporto di tre gruppi: segreteria generale, valutazione e progettazione, amministrazione e servizi. Ascolto e dialogo - come si legge sul sito del Dicastero - con le Chiese locali e i vari ministri che promuovono lo sviluppo umano integrale; ricerca e riflessione, intese su come guardare le sfide del mondo odierno alla luce di tutte le discipline necessarie e della dottrina sociale della Chiesa, in cerca di risposte; comunicazione e restituzione, che nel concreto si traduce nella formulazione di documenti o proposte concrete e utili, restituiti alle comunità e condivisi attraverso un'ampia rete.

In una lettera, i superiori - il cardinale prefetto Michael Czerny, la segretaria suor Alessandra Smerilli e il sottosegretario padre Fabio Baggio - richiamano la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, in vigore da giugno scorso, con la quale il Papa ha riformato la Curia Romana. Al Dicastero per lo Sviluppo integrale il documento assegna “il compito di promuovere la persona umana e la sua dignità donata da Dio, i diritti umani, la salute, la giustizia e la pace”, in tutte le aree della vita pubblica e sociale, nella casa comune che è affidata alla nostra unica famiglia umana. Il mandato, sottolineano quindi i vertici nella missiva, “è aiutare e supportare il Santo Padre e i vescovi in tutto il mondo”, dunque le Conferenze episcopali regionali e nazionali, le strutture gerarchiche delle Chiese Orientali, i vescovi e i patriarchi, gli uffici che si occupano dei temi legati allo sviluppo umano, le Congregazioni religiose. Ma anche i movimenti, gli uffici di comunicazione e media, i centri sociali, le organizzazioni e università cattoliche, e via dicendo. “Ascoltare, dialogare e riflettere in modo sinodale”, sono le direttrici sulle quali viene portata avanti la missione del Dicastero, insieme a “discernere, proporre e sostenere risposte efficaci che si sforzino di raggiungere e servire

lo sviluppo umano integrale”.

Istituito nell'agosto 2016 con il motu proprio *Humanam Progressionem*, il Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale (DSSUI) ha iniziato ad operare nel 2017 in seguito alla fusione di quattro precedenti Pontifici Consigli: Migranti e gli Itineranti, Giustizia e Pace, Operatori sanitari, Cor Unum. Nello svolgere i propri compiti, il si avvale di quattro commissioni: la commissione per la carità, quella per l'ecologia, per gli operatori sanitari e la commissione vaticana Covid-19, voluta da Papa Francesco il 20 marzo 2020, quindi nel pieno della diffusione del coronavirus e delle sue conseguenze drammatiche su economia e società, proprio per studiare un piano di ripresa e di sostegno alle chiese e alle fasce sociali più povere e deboli nel post-pandemia. Da non dimenticare che l'ufficio con sede nel Palazzo San Calisto, nel quartiere Trastevere di Roma, include una speciale sezione migranti e rifugiati, presieduta dallo stesso Papa Francesco con la chiara intenzione di non dimenticare le tragiche condizioni in cui versano milioni di rifugiati, sfollati, vittime della tratta, persone che lasciano la propria terra per un'altra che dia migliori prospettive. Presieduto dal cardinale ghanese Peter Appiah Turkson fino al 31 dicembre 2021, il Papa ha nominato ad aprile come nuovo prefetto - dopo un periodo *ad interim* - il cardinale gesuita Czerny, prima responsabile insieme a padre Baggio nella Sezione migranti, in virtù anche della sua lunga esperienza sulla questione.

Sempre il cardinale Czerny è stato inviato dal Papa come suo rappresentante in Ungheria i primi giorni di marzo scorso (8-11), pochi giorni dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, per portare conforto e sostegno materiale e spirituale ai profughi in fuga dal Paese aggredito ammassati al confine. Una esperienza di forte impatto - replicata poi in Slovacchia - che ha arricchito la missione dello stesso Dicastero.

Nella suddetta lettera, i vertici scrivono: “Grati per le vostre preghiere e il vostro supporto, siamo desiderosi di nuove opportunità di dialogo e di nuove occasioni per cooperare insieme, uniti nella fede, nella solidarietà e nella speranza”.

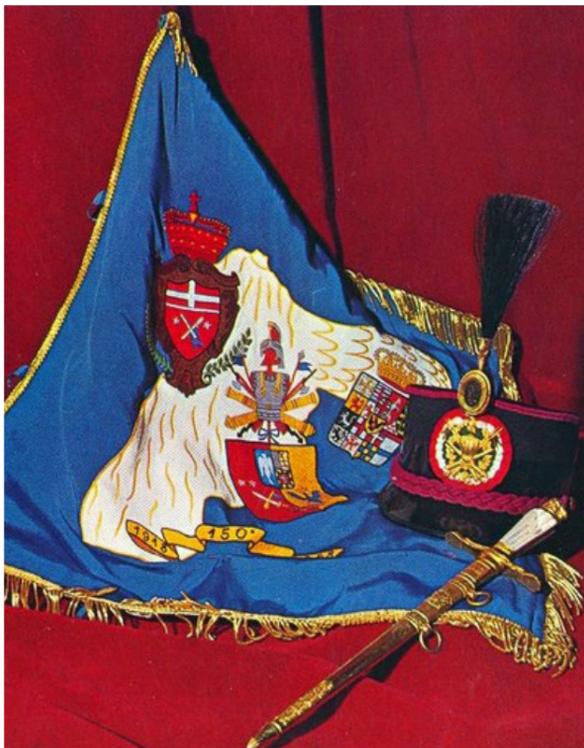
“La nostra agenda - si legge - è modellata dalle sfide che le Chiese locali portano alla nostra attenzione. Nell'approccio del DSSUI, quindi, ascoltare e riflettere in modo sinodale sono la base del discernimento, e delle conseguenti proposte e risposte efficaci di supporto. Questo dovrebbe aiutare tutto il popolo di Dio ad agire in maniera evangelica nelle situazioni difficili che richiedono una trasformazione, per il beneficio di tutti. Vi chiediamo di pregare che il DSSUI faccia proprio “il paradigma della spiritualità del Concilio, espressa dall'antica storia del Buon Samaritano”.

Salvatore Cernuzio - Vatican News

Cattedrale La Messa con il 150° Corso "Montello"

Amicizia, fratellanza e servizio alla patria

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!
 Il brano del Vangelo di questa XXIV domenica del tempo ordinario ci presenta tre parabole conosciute come *parabole della misericordia*: della pecorella smarrita; della moneta ritrovata; del figliol prodigo. Tutte ci parlano dell'infinita bontà di Dio. Se grande è il nostro peccato, ancor più grande è il suo perdono. Egli costantemente ci cerca e fa di tutto per portarci a Lui. Come il figliol prodigo, anche noi dobbiamo avvertire l'urgenza di rialzarci, di tornare a Dio, di cambiare profondamente la nostra vita, dicendo: "Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il cielo e verso di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (Lc 15,18-19). Da tutte e tre le parabole emerge, inoltre, la gioia che vi è in cielo per ogni peccatore che si converte. Al termine del primo racconto Gesù dice: "Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7). La parabola del figliol prodigo si conclude con le parole del padre rivolte al figlio maggiore: "Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,32).
 Carissimi fratelli e sorelle, la nostra Eucaristia domenicale è allietata dalla presenza del 150° Corso "Montello", che costituisce una benemerita associazione che si è costituita e vive non solo sull'onda dei ricordi di una singolare esperienza di formazione militare, ma si è proposta da subito come un ambito di solida amicizia tra gli aderenti e di lungimirante presenza nella società italiana all'insegna della saggezza, spirito di servizio, lungimiranza e consapevolezza del proprio



ruolo. Ecco i valori che tengono insieme il 150° Corso "Montello": amicizia, fratellanza e servizio alla patria, valori che, purtroppo, sono diventati nella nostra società una merce rara e che bisogna ricostruire e recuperare in fretta per ridare un'anima alla nostra stanca e affaticata Italia. La presenza del 150° Corso "Montello" nella Cattedrale di San Giusto intende ricordare anche una visita fatta 50 anni fa a Trieste per onorare i caduti di Redipuglia ed è l'occasione quindi per una preghiera di suffragio per i 23 colleghi del 150° Corso che sono defunti: li affidiamo all'abbraccio del Padre celeste e invociamo per loro i cieli nuovi e la terra nuova del paradiso. Cari amici del 150° Corso "Montello, continuate a testimoniare i valori che vi caratterizzano e continuate ad operare per il bene del nostro Paese. Da parte mia affido la vostra associazione, le vostre persone e le vostre attività alla materna protezione e benedizione della Vergine Maria.

Lettera del Vescovo alla Diocesi

Il Congresso Eucaristico Nazionale a Matera

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

Dal 22 al 25 settembre 2022 si celebrerà a Matera il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale sul tema: *Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale*. L'evento ecclesiale è stato definito dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana come *parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale*. Anche la nostra Chiesa diocesana, - che sarà rappresentata a Matera da una delegazione - intende unirsi spiritualmente a quel significativo evento di grazia, per rinnovare l'impegnativa consapevolezza che se Chiesa e Sinodo sono sinonimi, come affermava Giovanni Crisostomo, entrambi hanno nell'Eucaristia la fonte della comunione, il principio della missione e il sostegno per il cammino. Sappiamo che Chiesa ed Eucaristia non si possono pensare se non unite attraverso la partecipazione alla mensa di Cristo, quando, secondo le parole di sant'Agostino, *fatti membra del suo corpo, siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto*. Lì, Eucaristia e Chiesa appaiono così strettamente congiunte da essere l'unico Corpo di Cristo.
 Per vivere con profitto questo legame con il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale sono ad invitare i Parroci e gli Amministratori parrocchiali a riservare per domenica 25 settembre - che vedrà la presenza a Matera del Santo Padre Francesco - un sostanzioso riferimento durante l'omelia e una intenzione nella preghiera dei fedeli.

Inoltre, nei giorni del Congresso dal 22 al 25 settembre, dispongo che si programmi un'ora di adorazione eucaristica in ogni parrocchia della Diocesi. Dispongo anche che si organizzi in modo solenne un'ora guidata di adorazione eucaristica nella Cappella di via Cologna, nella Rettoria di Cavana dedicata alla Madonna della Riconciliazione, nel Santuario di Monte Grisa, nel Santuario di Muggia Vecchia e nel Santuario di Repentabor per i fedeli di lingua slovena, pregando in modo particolare per le famiglie e la pace nel mondo. Il Signore *ci raduni intorno alla mensa, ci doni di tornare al gusto del pane: frutto della terra, segno del suo amore, che diffonde il profumo del lavoro dell'uomo. Dal fuoco dello Spirito è reso nutrimento che di molti fa uno, Vita nuova per il mondo*. Con queste parole, che risuonano nell'inno del Congresso Eucaristico, rinnoviamo il nostro desiderio di percorrere il cammino indicatoci dal Vangelo di Gesù. Di cuore tutti benedico.

+ Giampaolo Crepaldi
 Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Intenzione per la preghiera dei fedeli della domenica 25 settembre

Uniti spiritualmente al XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si sta celebrando a Matera, ti preghiamo Signore Gesù, nostro Pane di Vita, di sostenerci affinché camminiamo con tutta la Chiesa, dando il nostro generoso contributo alla costruzione del tuo Regno e alla giustizia e alla pace nel nostro mondo. Noi ti preghiamo.

Servizio Pellegrinaggi

Santuario di Caravaggio e Terra Santa

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi. Il prossimo appuntamento sarà il pellegrinaggio a Caravaggio, Bergamo e Brescia che si terrà dal 22 al 24 ottobre per visitare il Santuario di Santa Maria della Fonte a Caravaggio, visitato anche dal Santo Papa Giovanni Paolo II. Dal 25 gennaio al 3 febbraio 2023 è poi previsto un viaggio in Terra Santa e Giordania con la guida del biblista don Antonio Bortuzzo. Sul sito della diocesi è possibile scaricare i programmi delle due iniziative. Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario). Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 e-mail: serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it



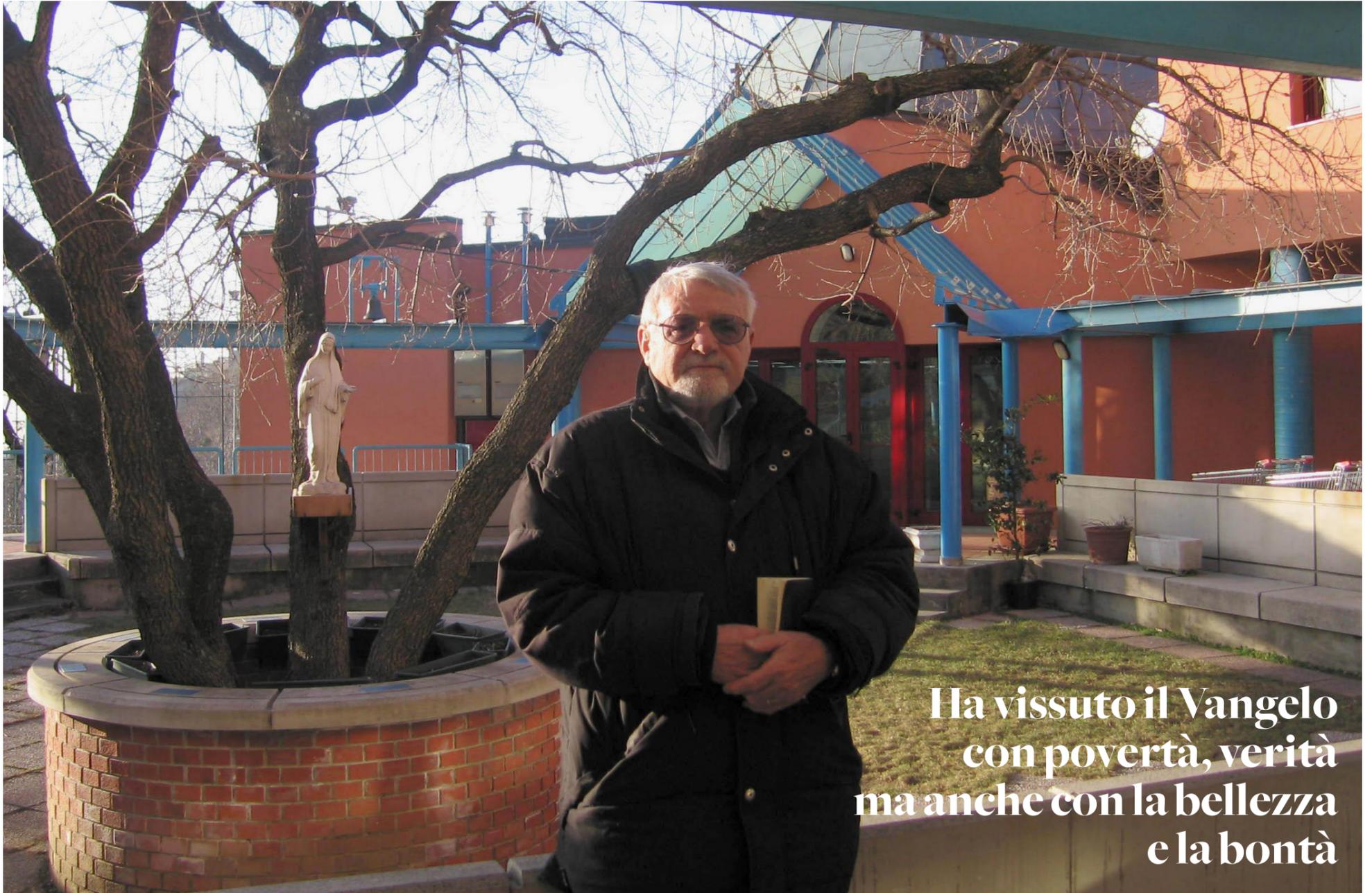
Corso "Educare prima"

Educazione prenatale

Sono aperte le iscrizioni ai laboratori "Educare Prima", corso di educazione prenatale e genitorialità rivolto a mamme e papà in attesa a partire dalla 10ª settimana di gestazione. Prenderanno avvio a Trieste in salita di Greta n. 4 presso il Centro di Aiuto alla Vita, venerdì 23 settembre. Il corso si articola in sei incontri di due ore ciascuno che si svolgeranno a cadenza quindicinale dalle ore 18.30 alle 20.30. La partecipazione è a titolo gratuito e a numero chiuso. Gli incontri saranno guidati dall'ostetrica Barbara De Rota e dalla psicologa Donatella Santorini. "Educare Prima" intende aiutare la coppia in attesa di un figlio a raggiungere una maggior consapevolezza della propria capacità di generare, per recuperare e rivalutare il ruolo del padre, per

accreocere le competenze dei genitori, sviluppare le capacità cognitive e relazionali del bambino e prevenire futuri disturbi di comunicazione, di relazione, di linguaggio, di apprendimento e della personalità. Il momento della gravidanza è una grande occasione di crescita personale, per le coppie in attesa, ed è in questo periodo che vengono gettate le basi di quella che sarà la vita futura di un bambino. Il nascituro è una creatura che sente, sperimenta, ricorda e reagisce all'ambiente rimanendone profondamente influenzato. Pertanto quello che accade durante la gravidanza plasma e forgia la sua personalità. I sentimenti e le emozioni della madre e del padre nei confronti del nascituro rappresentano un contributo significativo allo sviluppo emotivo del "bambino sano" che per svilupparsi ha bisogno di tranquillità, sicurezza, di relazioni profonde, stimoli adeguati e positivi e di un'intensa comunicazione. Per informazioni ed iscrizioni si può telefonare allo 3271078373 (anche whatsapp) o scrivere a cavtrieste@tiscali.it o sulla pagina facebook dell'associazione.

Don Giuliano Vattovani Il Signore lo ha chiamato a sè giovedì 15 settembre



Ha vissuto il Vangelo
con povertà, verità
ma anche con la bellezza
e la bontà

La liturgia esequiale, presieduta dall'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi, si terrà giovedì 22 settembre, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di San Luca evangelista in via Forlanini, 26.

Descrivere don Giuliano Vattovani non è semplice, perché le parole possono non essere sufficienti.

La parola e il pensiero più ricorrente in questi giorni tra le persone che lo hanno conosciuto e amato è "Grazie" e questo ringraziamento è una preghiera silenziosa che si eleva al Cielo. Don Giuliano ci ha mostrato prima di tutto nei fatti e poi con le parole come si vive in prima persona il Vangelo, con povertà, verità ma anche con la bellezza e la bontà.

Don Giuliano per tutta la vita si è donato agli altri con una gratuità degna di san Francesco. È stato un sacerdote, ma anche un fratello, un amico, un padre per tantissime persone che ha seguito nella sua vita come Guida spirituale, ma è stato anche un missionario, mandato da un vescovo illuminato di allora a testimoniare la Parola di Dio in uno dei quartieri all'epoca più difficili e dimenticati dalla città, Melara.

In questa realtà lui è stato un faro, un testimone vero di Gesù Cristo che ha accolto e amato le persone che lì vivevano, soprattutto quelle messe ai margini, soprattutto i bambini, i giovani a cui ha trasmesso l'Amore di Gesù e la speranza.

A Melara, a San Luca, ha piantato tanti semi e da questi semi sono nati moltissimi alberi, ciascuno a testimonianza di un Amore vero, puro. Sicuramente ci sono ancora dei semi, piantati da don Giuliano, in attesa di germe-

gliare, in attesa che la Parola da lui trasmessa possa portare frutto, le primizie, come lui amava ricordarci.

L'8 luglio scorso abbiamo festeggiato con lui i sessant'anni di sacerdozio iniziati nella chiesa di San Pio X, proseguiti poi a San Luigi, Santa Croce e a San Pasquale, insieme al suo amico di sempre e *compagno di vetta* don Giuseppe Passante con l'incarico di occuparsi della realtà di Melara.

La prima chiesa infatti fu aperta in una sala nel corridoio dell'ala blu di Melara, così vicina alla vita delle persone.

Divenne quindi parroco di San Luca nel 1985 e lì rimase fino al 2011 rimanendo come aiuto nella chiesa di Sant'Agostino fino al 2020. La sua opera di sacerdote è proseguita fino all'ultimo nella casa di riposo *Mater Dei* e nella parrocchia di San Giovanni.

In ogni parrocchia, in ogni luogo, lui aveva una panchina dove sedersi e confessare le persone che si rivolgevano a lui e a cui trasmetteva il Perdono e la Pace.

Negli ultimi anni don Giuliano ci ha donato quattro libri in cui ha descritto la sua spiritualità e in cui emerge una Fede vera, autentica, capace di toccare il cuore delle persone.

In uno di questi scritti anche l'esperienza del Covid, del ricovero in Ospedale, dove ha toccato in prima persona le sofferenze della Croce.

Nessuna delle persone che lo hanno conosciuto è in grado di dare una visione completa della grandezza di questo sacerdote, perché ha dato ad ognuno un dono diverso, perché sapeva ascoltare e mettersi al servizio dell'altro.

Ci ha fatto conoscere la Chiesa del grembiule capace di mettersi al servizio e di lavare i piedi dei bisognosi e di ogni anima in cerca

di pace.

La sua Gioia era donare e non appena gli veniva regalato qualcosa trovava sempre chi poteva averne bisogno.

Ci ha insegnato quella che è la vera Fede in Gesù Cristo, ci ha insegnato il Perdono, ci ha mostrato l'importanza di affidarci a Maria, di leggere e soprattutto di mettere in pratica il Vangelo, di essere Comunità.

Don Giuliano è stato anche uno sportivo, un alpinista, uno sciatore, un poeta, un grande amante e conoscitore della musica e del canto: ci ha insegnato a pregare anche attraverso la musica e il ringraziamento della natura, del Creato.

Una delle canzoni e delle preghiere a lui più care e più care ai suoi parrocchiani è la canzone, tratta dal Salmo, "Su Ali d'Aquila".

Il verso "e ti rialzerà, ti solleverà, su ali d'Aquila ti reggerà, così nelle Sue Mani vivrai" rappresenta il modo più sentito per ringraziare il Signore per averci donato questa splendida e Santa vita.

Michele

Alle parole di Michele aggiungo alcuni pensieri che ho avuto giovedì sera celebrando la Messa a Gesù Divino Operaio con tanti amici di don Giuliano.

A luglio abbiamo festeggiato in parrocchia don Giuliano per i suoi 60 anni di Messa.

Chi c'era alla festa?

Tantissime persone che hanno incontrato il Signore nelle parole di "don Giu", nel suo sguardo, in una sua battuta e nel tempo "perso" con cui si è fatto vicino a ciascuno.

È una testimonianza scritta nella vita di tante persone, della passione di Giuliano per Gesù Cristo.

I primi dodici anni di prete li ho condivisi

con lui, mio parroco.

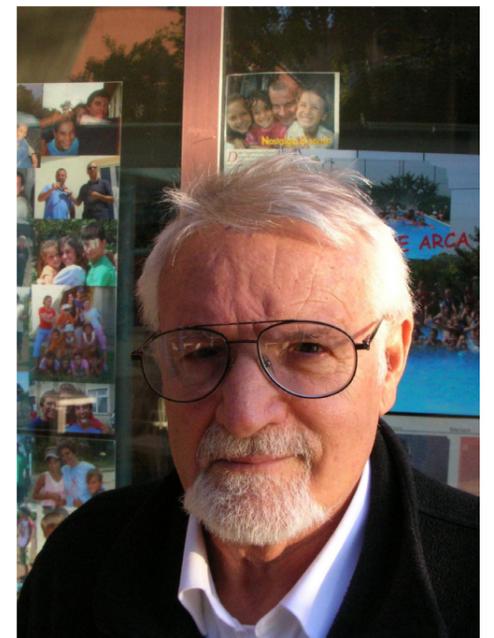
Mi è stato vicino nell'avventura di essere prete in parrocchia e direttore del Villaggio del Fanciullo.

È stata un'amicizia che poi si arricchita, in molti altri modi inaspettati, da quando sono stato mandato parroco a San Gerolamo e poi a Gesù Divino Operaio.

In un momento difficile della mia vita, una mattina, sono andato a trovarlo e l'ho ringraziato perché se oggi sono prete è anche per merito suo.

E questo grazie lo rinnovo oggi ripensando agli occhi di tante persone che giovedì hanno ringraziato il Signore per il dono di un pastore che ha dato la vita per le sue pecore.

don Roberto



PRESE
IL PANE
RESE
GRAZIE
IL TUTTO NEL FRAMMENTO



UFFICIO NAZIONALE
PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
della Conferenza Episcopale Italiana



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana



**Incontro di preghiera
delle Chiese Cattolica e Ortodosse di Trieste
per la Giornata del Creato**

**mercoledì 21 settembre
ore 18.30
Chiesa di San Spiridione
della Comunità Serbo Ortodossa di Trieste
via San Spiridione, 9**

**TEMPO
DEL CREATO
1° SETTEMBRE
- 4 OTTOBRE
2022**

Sant'Antonio Nuovo Inaugurazione dei restauri martedì 20 alla presenza dell'Arcivescovo

L'altare della cappella della Visitazione a Sant'Antonio Taumaturgo

Francesco Tolloi

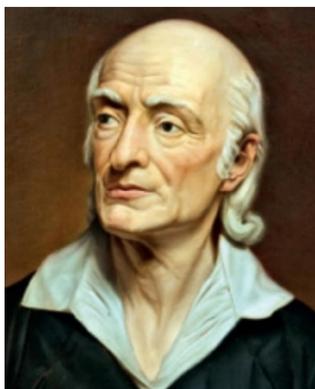
È da poco terminato il delicato intervento di restauro che ha interessato l'altare ligneo della cappella della Visitazione, ubicata nel corpo della parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo. I lavori, affidati dalla parrocchia alla Giem S.r.l., hanno avuto inizio lo scorso maggio, coordinati dalla restauratrice Isabella Ciccolo. Il piccolo oratorio, caro ai fedeli triestini soprattutto per essere destinato all'adorazione eucaristica (sebbene in origine fosse cappella battesimale), ha una storia che si riannoda alla complessa e travagliata vicenda dell'edificazione della monumentale chiesa di Sant'Antonio e, più generalmente, alla genesi della città *teresiana*. L'ampio e vivace quartiere sviluppatosi collateralmente all'intensificarsi dei traffici commerciali del Porto Franco, se si eccettuano le allora esistenti chiese delle comunità ortodosse illirica e greca allora unite (situata ove oggi spicca il tempio di San Spiridione) e la fatiscente piccola chiesa della Confraternita dei marinai (intitolata a San Nicolò), difettava di luoghi di culto. Innanzi a questa situazione, spinto dalla necessità di provvedere materialmente alle necessità della *cura animarum* di un gran numero di fedeli, nei primi anni della metà del Settecento, il conte Nicolò de Hamilton – cui l'imperatrice Maria Teresa aveva affidato il governo di Trieste – intavolò una trattativa con i vertici della confraternita di San Nicolò allo scopo di edificare una chiesa nel Borgo Teresiano. Nacque però una *querelle* intorno alla giurisdizione e ai *diritti di stola*, che vide tra i protagonisti il Capitolo della Cattedrale, il quale si riteneva minato nelle proprie prerogative, e i fedeli che si sentivano gravare sotto il profilo economico. Tra ricorsi all'Intendenza e Risoluzioni Sovrane, la situazione aveva raggiunto un certo grado di complessità e tensione quando, nel 1766, Antonio Rossetti assicurò al vescovo Antonio Ferdinando conte de Herberstein una rilevante copertura finanziaria e, l'anno successivo, a fianco della sua dimora e della sua fabbrica di rosolio, situate dove più tardi sorse l'*Hôtel de la Ville*, eresse un oratorio dedicato alla Visitazione: *Primum Theresianae urbis sacellum*, come ammoniva un'epigrafe apposta sul portale. Di questo edificio sopravvivono l'altare ligneo, oggetto dei restauri della Giem, e la pala raffigurante il mistero della Visitazione sulla quale, grazie ad un intervento restaurativo di qualche decennio fa, spicca la firma di Alessandro Longhi (1769). Si tratta di una rara produzione di soggetto sacro, qui sviluppato con particolare delicatezza, dell'artista veneziano certamente più celebre per la ritrattistica. Sia la tela che l'altare furono posti, allo smantellamento dell'edificio del Rossetti, nell'attuale chiesa di Sant'Antonio Nuovo che prese il posto della precedente, costruita nei decenni successivi ai fatti qui brevemente accennati. All'epoca si ritenne opportuno adattare l'altare tardobarocco all'impianto generale neoclassico della chiesa, dunque improntato ad una marcata sobrietà. Nell'impossibilità di agire architettonicamente per smorzare l'esuberanza, allora si intervenne sul cromatismo: «si è scoperto che su tutte le superfici che lo compongono sono presenti due strati di pitture diverse, – così precisa la

restauratrice Ciccolo – sovrapposte in successione, la prima fa parte dell'epoca barocca cioè all'epoca della sua costruzione e la seconda è di tipo neo classico. Quindi questo altare si può dire che ha due vissuti diversi e per scoprire come appariva originariamente sono state svolte delle piccole indagini stratigrafiche su tutte le superfici del legno; l'altare era dipinto con colori forti, quali il verde brillante, il rosso, le dorature ovunque e le colonne nere. Colori caratteristici dello stile barocco segnato da tinte forti e contrastanti, caratteristici di uno stile improntato a stupire. Durante il restauro è stata asportata la vecchia vernice che era completamente ossidata ed oscurava la luminosità delle pitture nascondendo la bellezza dei colori». L'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi interverrà martedì 20 settembre prossimo, alle ore 11, all'inaugurazione durante la quale Isabella Ciccolo presenterà i lavori effettuati in occasione del restauro. «Sono particolarmente soddisfatto della conclusione e dell'esito di questo restauro – così si esprime al riguardo monsignor Roberto Rosa, parroco di Sant'Antonio Nuovo e vicario per il coordinamento pastorale – cioè, oltre a restituire alla città una preziosa testimonianza artistica, che versava in condizioni fatiscenti, consentirà di riprendere l'adorazione eucaristica quotidiana, l'iniziativa della Messa per i lavoratori [ogni martedì alle 13.15, n.d.r.], con la possibilità di offrire un luogo sacro, restituito alla sua originaria bellezza, per le celebrazioni di piccoli gruppi. La mia gratitudine e riconoscenza va alla *Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali* e ai fedeli della parrocchia che generosamente hanno sostenuto economicamente questo restauro ormai indifferibile e hanno permesso di rinnovare l'impianto di illuminazione. Il mio auspicio è di dotare la cappella di nuovi banchi più consoni al suo stile, ma anche quello di avviare i restauri di quattro tra gli altari laterali della chiesa e di intervenire sull'organo Mascioni».



Alessandro Longhi

Domenico Rossetti



L'altare ligneo della cappella della Visitazione al termine dei lavori di restauro



L'altare come appariva prima dell'intervento



**DIOCESI
di
TRIESTE**

**CELEBRAZIONE
di
APERTURA
ANNO PASTORALE**

Presieduta dall'Arcivescovo
Mons. Giampaolo Crepaldi

domenica 2 ottobre 2022

CATTEDRALE di SAN GIUSTO

ORE 17.00

Presentazione delle indicazioni per il secondo anno
del CAMMINO SINODALE in diocesi



SONO INVITATI

i presbiteri, i diaconi,
i religiosi, le religiose
i membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali
le associazioni e i movimenti
e tutto il popolo di Dio



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"ERMAGORA E FORTUNATO"
delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine
in collegamento accademico con la Facoltà Teologica del Triveneto



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

SANTI ERMAGORA E FORTUNATO

POLO DI TRIESTE

Formazione a distanza in SCIENZE RELIGIOSE

“La presenza ecclesiale nella scuola è un grande dono, per far conoscere alle giovani generazioni la bellezza del cattolicesimo”.

✝ Giampaolo Crepaldi

PER INFORMAZIONI

Rivolgersi alla sig.ra Michela Scarazzato presso la sede del polo nel Seminario Vescovile in via Besenghi, 16 a Trieste (dal lunedì al venerdì dalle 17.00 alle 19.00).

telefono 040/300847

mail info@seminariotrieste.it

Per prenotare auditorium
auditorium@seminariotrieste.it



Istat Politiche aziendali sotto la lente

Nearshoring e le catene di fornitura globali



Cristian Melis

La crisi globale del 2008 prima e lo shock pandemico dopo hanno creato l'interruzione di quelle che risultano essere le catene di fornitura globali che avevano portato le imprese a delocalizzare la produzione verso zone più convenienti ma lontane. Attualmente si sta considerando l'ipotesi di un avvicinamento o di un rientro nei territori di partenza.

In merito sono state fatte alcune indagini e tra queste vanno evidenziate quelle dell'Istat che proprio all'inizio di quest'anno hanno attenzionato un campione di aziende manifatturiere.

Dall'indagine è emerso che quasi il 13% delle aziende, negli anni 2020/21, ha realizzato una parte della propria produzione all'estero. Prendendo in considerazione il periodo pandemico va sottolineato che l'84% delle imprese non ha modificato la localizzazione della produzione e ha continuato a permanere negli stessi Paesi mentre la restante parte ha fatto rientro.

Questi dati si riferiscono soprattutto a quelle imprese grandi o di medie dimensioni di settori specifici come gli apparecchi elettrici, le auto, la carta e il legno.

Possiamo sostenere che, in genere, la scelta è ricaduta su una strategia di *nearshoring* per sette società su dieci spostando, quindi, la propria produzione verso Paesi vicini. In relazione alle piccole imprese, invece, si nota che queste ultime preferiscono ritornare al Paese di partenza.

Notiamo, pertanto, che la tendenza è proprio

quella di far rientrare la produzione di circa il 10% in quanto appare opportuno dare una maggiore capacità di risposta alla propria clientela salvaguardando particolarmente la qualità e la necessità di avvicinare la produzione a quel segmento importante che è proprio quello della ricerca e sviluppo.

Tutto questo è finalizzato a colmare quella che risulta essere l'attuale interruzione delle catene globali di fornitura senza tralasciare anche i costi che emergono a seguito del trasferimento della produzione in Paesi lontani. Notiamo, infatti, la necessità di creare strutture e catene di fornitura resilienti e sostenibili anche in relazione all'aspetto economico. Prendendo in considerazione l'Italia, per quanto riguarda il monitoraggio delle dinamiche delle catene del valore globali, possiamo notare che tramite specifiche politiche regionali, come per esempio l'Emilia-Romagna, per quanto riguarda il rientro dalla Cina di società della moda e della meccanica.

Anche la nostra Regione ha adottato delle specifiche politiche prevedendo incentivi che seguono proprio queste dinamiche.

Concludendo e sottolineando gli effetti positivi che si possono generare da specifiche politiche economiche, possiamo sostenere che oltre a generare una maggiore sicurezza per quanto riguarda gli approvvigionamenti, possiamo avere anche un ritorno positivo sulla crescita economica e sull'occupazione. Concludendo non possiamo trascurare l'incognita rappresentata da quelli che risultano essere i prezzi esosi dell'energia considerando proprio un ulteriore *shock* a cui le imprese dovranno far fronte.

Eurozona Lo spettro della recessione

La politica monetaria sarà capace di fermare l'inflazione galoppante?

Governi al bivio: aumentare l'indebitamento o ridurre il deficit primario

O rmai da parecchi mesi ci si chiede se la ricetta della Banca centrale europea sia capace di far funzionare la politica monetaria.

Seguendo quelli che sono gli indirizzi della Federal Reserve, anche a Francoforte si è deciso di alzare rapidamente i tassi di 50 punti base a luglio e di 75 a settembre.

Qualora si dovessero alzare i tassi di 50 punti a ottobre e poi di ulteriori 25, il tasso di riferimento passerà al 2,25%.

Considerando le aspettative di inflazione al 2 per cento arriveremo, all'incirca, ad un tasso reale del 0,25 per cento. Parliamo di un tasso basso ma appare opportuno evidenziare che la curva dei rendimenti sta salendo rapidamente così come vuole proprio la Bce per poter avere un raffreddamento della domanda capace di ridurre le pressioni inflazionistiche legate a quest'ultima.

Uno studio effettuato da alcuni analisti ci sottolinea che, diversamente dal corrente anno, che chiuderemo con un'inflazione media annua intorno al 8,1 per cento, arriveremo al 2024 con un'inflazione media annua in calo

al 2,4%, con un PIL che, tra due anni, riprenderà a crescere dopo un forte rallentamento. Tutto questo porterà inevitabilmente ad un rialzo della disoccupazione, che passerà dal 6,7% di quest'anno al 7% del 2024. La politica monetaria, si dice, funziona così.

Tutti sperano di pagare un prezzo basso, immaginando di evitare la recessione, però non bisogna sottovalutare che l'aumento dei tassi farà aumentare anche il costo del debito. Questa situazione pone delle domande importanti ai Governi e cioè come riuscire a finanziare le maggiori spese che si presenteranno.

Le opzioni appaiono, in definitiva, due: aumentare l'indebitamento per far aumentare di conseguenza la domanda degli investitori, a seguito dei tassi più alti, o diminuire il deficit primario.

Quanto evidenziato rappresenta una scelta molto importante in quanto un maggior debito potrà causare un aumento dell'inflazione mentre nel secondo caso potrebbe farla abbassare.

cm



In memoriam La professoressa Romana De Carli Szabados, germanista e storica

Tra memorie asburgiche e storia della Patria

Con la perenne amarezza dell'esilio imposto e con l'ampia cultura mitteleuropea della germanista di valore, Romana De Carli Szabados ha offerto alla storiografia giuliana, istriana e dalmata, pur nella vasta fioritura contemporanea, un'impronta originale sia in chiave etica sia in quella di un'oggettiva chiarezza, avvalendosi di una diffusa ricerca e di un'esemplare attenzione per le fonti, nell'ambito del ricorrente confronto con le esegesi e le interpretazioni altrui; una prassi consolidata che si ripropone nella sua lunga e multiforme opera editoriale, con particolare riguardo alle tante vicende della Casa asburgica, a quelle della Grande Guerra e a taluni momenti rinascimentali, con il costante e prezioso corredo di un'ampia documentazione iconografica.

Le ragioni ideali, i fatti storici e le figure dei maggiori protagonisti sono stati oggetto di valutazioni approfondite ma nello stesso tempo lontane da ogni dogmatismo aprioristico, quasi a suffragare l'intento fondamentale dell'Autrice: quello di testimoniare e di promuovere riflessioni non effimere su pagine di storia generalmente complesse, pur nella fedeltà a valori "non negoziabili" come quelli umani e civili.

Nell'ambito di una storia intesa quale "luce di verità" sulla tragedia e sulla commedia umana, l'opera di Romana de Carli ha tutte le carte in regola per esprimere un modello di rinnovato e sicuro riferimento.

Nella sua lunga vita, Romana è stata un autentico modello. Attenta negli studi sino alla laurea in Ca' Foscari, perfetta conoscitrice della cultura mitteleuropea acquisita con la guida di Ladislao Mittner, insegnante severa ma sensibile, organizzatrice perfetta di eventi, ha lasciato una traccia indelebile soprattutto nella storiografia, cui si è dedicata prioritariamente negli ultimi venticinque anni.

Durante questo periodo, infatti, ha sviluppato forti attenzioni per le grandi filiere della storia asburgica e di quella italiana del primo Novecento, fino al sole di Vittorio Veneto, senza trascurare altri personaggi della grande cultura nazionale, come Pietro Bembo, e di quella musicale austriaca, come Johann Strauss.

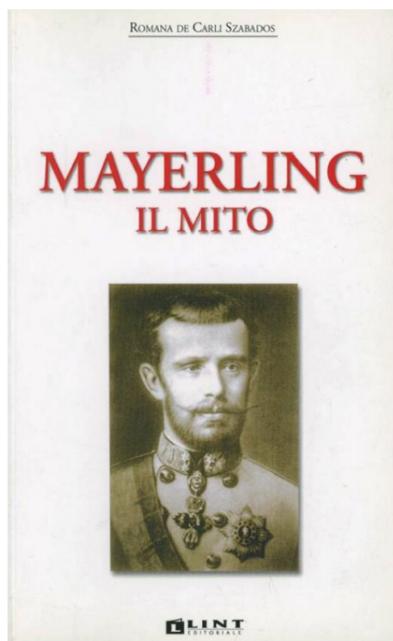
Non a caso, ha prodotto oltre venti volumi di alto valore documentale, per non meno di cinquemila pagine, costituendo un patrimonio bibliografico originale, di valida aderenza ai fatti.

Fra le opere di maggiore significato storico, ma nello stesso tempo anche umano e civile, conviene rammentare quelle dedicate ai massimi protagonisti della Casa d'Asburgo come Francesco Giuseppe, la consorte Elisabetta e l'infelice figlio Rodolfo, ma soprattutto l'ultimo imperatore, il beato Carlo, scomparso in età ancor giovane nella tristezza dell'esilio, ma in odore di santità. Merita menzione anche la profonda trilogia sulla Grande Guerra, che non a caso il Santo Padre Benedetto XV avrebbe definito "inutile strage". In questi ultimi volumi, Romana è pervenuta ai massimi livelli di una storiografia oggettiva, ma nello

stesso tempo senza trascurare gli aspetti sociali del conflitto, le speranze e i dolori che ne scaturirono e, con essi, i valori forgiati nel fango della trincea e nell'impegno convinto della Nazione, ben oltre le vecchie divisioni. In altri termini, si tratta di un'opera complessa e certamente importante perché l'Autrice ha saputo coniugare al meglio, da una parte la "nostalgia" per un vecchio regime ormai irrecuperabile, basato sulle tradizioni e per tanti aspetti sugli anacronismi di un pervicace assolutismo, e, dall'altra parte, l'amore per la Patria italiana che proprio nella Grande Guerra e nella drammatica stagione della trincea seppe trovare la vera unità nazionale, finalmente compresa e condivisa anche a livello popolare.

Se non altro per questo, l'analisi storiografica di Romana De Carli Szabados si distingue per aver dato un contributo di alta valenza culturale e patriottica, nello stesso tempo fedele ai criteri di una metodologia moderna, capace di coniugare al meglio la Giustizia e la Verità.

Carlo C. Montani



45

SETTEMBRE MUSICALE

edizione 2022

Cattedrale di San Giusto di Trieste
200° anniversario della nascita di C. Franck 1822-2022
100° anniversario della costruzione dell'Organo Mascioni op. 345 1922-2022

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE ORE 20:30
 Concerto di apertura
Organo Ben Van Oosten

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 20:30
Organo Wladimir Matesic
Vincenzo Ninci

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 20:30
Conferenza concerto
 e visita guidata
 all'organo della Cattedrale di San Giusto
20/09 ORE 20.30 VISITA GUIDATA Chiesa di San Giovanni Decollato
Per info e prenotazioni visite.segreteria@accademiaorganisticatergestina.it

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE ORE 20:30
Cappella Civica di Trieste
 Direzione **Roberto Brisotto**
 Organo **Riccardo Cossi**

Organizzazione a cura di:

Con il Patrocinio di:



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



comune di trieste



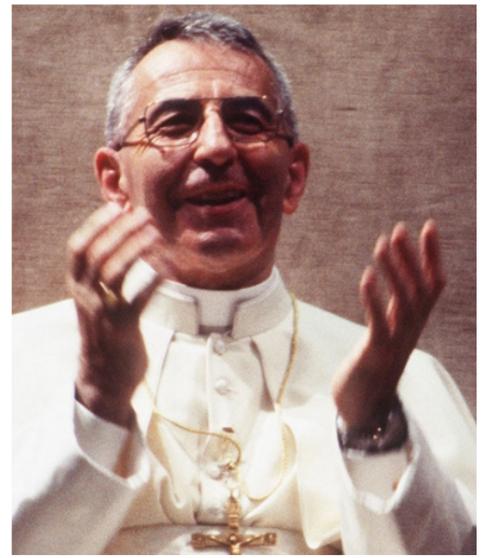
ACCADEMIA
ORGANISTICA
TERGESTINA

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Albino Luciani I primi giorni sul Soglio di Pietro

Giovanni Paolo I è Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, dopo l'avvenuta beatificazione il 4 settembre, la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia.

Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



23. I primi giorni dall'elezione

Dopo la celebrazione del giorno 27 nella Cappella Sistina, nel pomeriggio vennero tolti i sigilli dell'appartamento pontificio e, dopo aver pranzato in Vaticano dal cardinal Villot, papa Luciani prese visione del suo nuovo alloggio. Si fermò nella cappella rinnovata da Paolo VI per una preghiera, con lui vi erano il segretario don Diego Lorenzi, venuto con lui da Venezia, Guido e Giampaolo Gusso, gli aiutanti di camera sia di Giovanni XXIII con monsignor Capovilla e di Paolo VI con monsignor Macchi. Intanto vennero chiamate le suore di Maria Bambina, tra le quali venne designata provvisoriamente anche suor Gabriella Cac-

ciamolli della Comunità dell'appartamento pontificio già con Paolo VI, che ben conosceva l'alloggio.

Papa Luciani chiese a lei di vedere la cucina e il loro alloggio, la stireria e la loro cappellina. Subito Luciani disse alle suore: "Noi siamo un'unica famiglia e pregheremo insieme nella cappella del Papa, così raccolta e preziosa". Suor Gabriella aggiunse che "Paolo VI amava tanto raccogliersi qui a pregare da solo e con i suoi segretari. Ogni sera poi con i segretari recitava il Rosario camminando nell'appartamento".

Giovanni Paolo I ascoltò, poi si fece accompagnare nello studio e chiese le informazioni

circa il modo di comunicare via telefono con la Segreteria di Stato, i segretari e l'esterno. Con il segretario si assicurò che venissero portate le sue cose, lasciate dagli Agostiniani, e chiese a don Diego di ricordargli per l'indomani di inviare un biglietto di ringraziamento al Preposito Generale degli Agostiniani per l'ospitalità durante i novendiali. Rimase poi nello studio sino all'ora di cena, preparata dalle suore dell'appartamento pontificio, e volle cenare con loro e il segretario. Poi si informò se erano state contattate le suore del Patriarcato di Venezia e chiese a don Carlo Bolzan di provvedere al trasloco "delle sue carte, dei suoi libri e degli effetti personali". Il segretario si premurò perché così avvenisse al più presto e diede la sua disponibilità per essere in quella occasione a Venezia.

Dopo un momento di preghiera personale nella cappella di Paolo VI, Giovanni Paolo I si ritirò con la premura di svolgere il suo ministero che prevedeva anche la decisione per le provviste delle diocesi vacanti come Venezia, o in quelle in cui i Vescovi avevano rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti di età o per malattia. Così papa Luciani voleva consultarsi con qualche ecclesiastico di cui aveva fiducia, per indicare i candidati per la sua sede patriarcale, divenuta vacante con la sua elezione a Vescovo di Roma.

Una delle telefonate che riguardavano la provvista per Venezia, papa Luciani, quella sera, la fece al cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, con il quale si intrat-

tenne a lungo e a lui chiese dei pareri e dei nomi. Diverse furono le versioni circa quella telefonata. Certo è che papa Luciani non si sbilanciò a favore di un'ipotesi o di un'altra, come avrebbe voluto il cardinal Baggio, del quale Luciani non aveva grande considerazione per il modo in cui aveva svolto il rapporto con quei Vescovi che erano tra i primi ad aver raggiunto l'età della rinuncia.

Ciò lo espresse da Patriarca per come era stata condotta la rinuncia di alcuni Vescovi del Triveneto e si era fatto carico lui ad esempio per la sistemazione di monsignor Muccin, offrendo la casa estiva dei Patriarchi di Venezia a San Pietro di Feletto.

Baggio pensava di poter "gestire" Luciani, il quale sapeva essere determinato pur nella gentilezza. Come fece con Marcinkus, che lo aveva trattato con maleducazione e sufficienza nel caso della banca del Veneto, riferendo il comportamento del presidente dello Ior a Paolo VI.

Luciani, circa la rinuncia dei Vescovi, era dello stesso parere di Paolo VI che vedeva opportuno che si presentasse la rinuncia al settantacinquesimo anno di età, per avere poi "mano libera" in situazioni di difficoltà, come confermò il cardinal Confalonieri e lo stesso Macchi, mentre, se vi era salute e buon governo, si sarebbe prolungata "ad nutum Sanctae Sedis".

Baggio era fiscale ai 75 anni, senza deroghe¹ con una certa arroganza che creava dissapori.



→ continua a p. 11

→ continua da p. 10

I primi giorni dall'elezione

Il 28 agosto venne, in un certo qual senso, completata la Famiglia Pontificia allorché la Segreteria di Stato, nella persona del Sostituto monsignor Giuseppe Caprio, sottoscrisse la nomina di monsignor Magee, già segretario in seconda con Paolo VI, quale secondo segretario per affiancare don Diego Lorenzi, particolarmente per la corrispondenza proveniente dalla Segreteria di Stato.

In questa prima settimana papa Giovanni Paolo I confermò il cardinal Villot Segretario di Stato almeno per il primo tempo del suo pontificato, nonostante il desiderio del porporato di essere sollevato dall'incarico e così ritirarsi in un monastero della Francia.

L'unica passeggiata nei giardini vaticani papa Luciani la fece il 17 settembre, proprio con il cardinal Villot, con il quale "lontano da orecchie indiscrete", parlò di ciò che circolava fuori delle mura vaticane circa i presunti prelati legati alla massoneria, alla situazione etica dello Ior e alla possibilità di un avvicendamento di alcuni Prefetti delle Congregazioni romane che lui avrebbe al momento confermato. Chiese informazioni sulla situazione della formazione dei futuri presbiteri in Francia e sul caso Lefebvre. Fu un incontro non solo formale tanto che Villot confidò poi al connazionale monsignor Etchegaray: "Non so se il Santo Padre Giovanni Paolo I abbia sincera fiducia in me", contrariamente a quanto riferito da monsignor Caprio.

Incontrò il Cerimoniere pontificio monsignor Virgilio Noè per preparare la cerimonia dell'inizio del pontificato e categoricamente escluse l'uso della tiara, che già Paolo VI aveva accantonato. Volle che fossero presenti i Vescovi del Triveneto, compresi anche gli emeriti.

Don Diego gli ricordò che da Patriarca aveva preso l'impegno di recarsi a Einsiedeln in Svizzera il 10 settembre per l'incontro con gli emigranti delle Tre Venezie. Papa Luciani preparò personalmente, scritto con la sua calligrafia, un messaggio e chiese al fratello Edoardo, che aveva programmato di andare a quel raduno, di far conoscere il suo saluto augurale. In questo messaggio Luciani ricorda che suo padre, sua madre e sua sorella furono emigranti in Svizzera e assicurò: "Sarò presente con il cuore e con la benedizione apostolica che impartisco a tutti voi, alle vostre famiglie, al vostro lavoro"² perché "Il Signore inaspettatamente mi ha avviato per un'altra strada"³.

In quei giorni Luciani incontro più di qualche ufficiale della Segreteria di Stato e delle Congregazioni romane e purtroppo constatò

che tra il personale di questi dicasteri "uno parla male dell'altro, se potessero parlerebbero male anche di Gesù Cristo"⁴.

In quei giorni venne a far visita a Giovanni Paolo I il fratello Edoardo, prima di recarsi in Svizzera per il raduno degli emigranti veneti. Già dai primi giorni dopo l'elezione, pur con comprensibile circospezione, Albino Luciani si immerse con senso di responsabilità nel nuovo "servizio" al quale era stato designato dai suoi "colleghi" e dallo Spirito Santo e non si sottrasse ai vari doveri che gli competevano quale successore di Pietro.

In quei giorni della fine di agosto papa Luciani provvide a nominare presidente del Pontificio Consiglio *Cor unum*, istituito da Paolo VI per coordinare le iniziative della Chiesa cattolica nel settore della promozione umana, il cardinal Bernardin Gantin, originario del Benin che già era presidente della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*. Già per questa nomina seppe di essere criticato – confidò a monsignor Macchi – perché aveva affidato ad uno stesso Cardinale due organismi romani. Per sottolineare la fiducia e la stima in Gantin, Luciani gli chiese poi nell'udienza a lui concessa di rappresentarlo nella parrocchia di Piombino Dese nella diocesi di Padova.

Il cardinal Baggio, appena Luciani fu eletto Pontefice Romano, la stessa sera gli fece presente che era in programma a Puebla dal 12 al 18 ottobre la terza conferenza dell'episcopato latino-americano e che sarebbe stato opportuno scegliere un giorno per la presenza del Papa, ma soprattutto confermare l'evento.

Papa Luciani prontamente disse al cardinal Baggio e al cardinal Lorscheider che confermassero ufficialmente l'evento e che avrebbe in breve formalizzato la cosa.

Mercoledì 30 agosto Giovanni Paolo I confermò ufficialmente la conferenza dei Vescovi latino-americani e si dissociò dalla metodologia preparata dal cardinal Baggio che "fissava uno schema preconfezionato e rigido nel quale si faceva particolare riferimento alla teologia della liberazione"⁵.

Papa Luciani volle poi ricevere in udienza privata monsignor Alfonso López Trujillo, Vescovo coadiutore di Medellin e Segretario della Conferenza episcopale latino-americana e della Conferenza di Puebla. A lui papa Luciani disse che molto probabilmente non sarebbe andato a Puebla. Gli chiese che venissero affrontati temi "come i ministeri laicali, alcuni problemi della Chiesa, i religiosi, la catechesi"⁶ e gli assicurò che stava preparando il messaggio inaugurale televisivo da inviare all'inizio della Conferenza.

Ettore Malnati



Note:

1. Testimonianza avuta dal cardinal Confalonieri e dallo stesso monsignor Pasquale Macchi
2. *Summarium documentorum in Congregatio de Causis Sanctorum Bellunensis-Feltrensis et Canonizationis Servi Dei Johannis Pauli I (Albino Luciani) 1912-1978. Positio*

super vita, virtutibus et fama sanctitatis vol III Belluni 2016 n. 247

3. idem
4. G. Zizola, *Rapporto Luciani, Morte di un povero Cristo*, in *Epoca*, 28 settembre 1988, 168.
5. idem
6. S. Falasca, D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I, Biografia ex documentis*, ed Libreria Editrice Vaticana 2020, p.758.





SEDICESIMA EDIZIONE

ascoltare leggere crescere

GORIZIA
PORDENONE
TRIESTE
UDINE

INCONTRI CON L'EDITORIA RELIGIOSA
23 settembre / 08 ottobre 2022



SABATO 24 SETTEMBRE ORE 10.00

TRIESTE Sala Auditorium del Seminario Vescovile - via Pasquale Besenghi, 16

INCONTRO

DALLA ROTTA BALCANICA A TRIESTE

RIFUGIATI, VERITÀ E FALSI MITI

in collaborazione con Dicastero per il Servizio
dello Sviluppo Umano Integrale e Diocesi di Trieste

INTERVENGONO

don Alessandro Amodeo
direttore Caritas di Trieste

dott.ssa Chiara Cardoletti
rappresentante UNHCR per l'Italia,
la Santa Sede e San Marino

Dario Roncadin
imprenditore

padre Fabio Baggio
Sottosegretario Dicastero per il
Servizio dello Sviluppo Umano Integrale,
Sezione migranti e rifugiati

MODERA

Andrea Luchetta
giornalista RAI

CONCLUSIONI

S.E. mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

